

# NON SOLO LE PAROLE SONO PIETRE

Francesco Moschini

Quando nel variegato panorama che definisce il senso e il sapere di una disciplina si ricercano le ragioni della sua storia e, tra le mille, quelle che più ne hanno segnato il procedere, ci accorgeremo che non sempre discendono da essa.

Come cattedrali nel deserto stanno le costruzioni di ogni conoscenza; il guardarle da lontano, a volte, ne confonde i contorni e, nel paesaggio sfumato delle loro trame, non sempre riusciamo a discernere la materia con la quale sono state edificate.

Per scoprirlo bisogna certo avvicinarsi un po' di più e saper guardare: ci accorgeremo allora che non solo di pietra sono fatte le città, e le architetture che le identificano, e non solo di parole vivono i racconti che di esse parlano.

Nell'intreccio di segnali e di memorie che ci si presentano innanzi, sarà più facile trovare il filo del proprio percorso (che sia di parola, di disegno o di pietra), seguendo le tracce del pensiero e della necessità che lo hanno prodotto, per capire che il tempo della sua costruzione è stato lungo e complesso, e che, sebbene se ne riescano ancora a leggere i segni, non potrà più essere separato dagli altri.

Chi si può arrogare il diritto di una supremazia?

E a chi assegnare l'ingrato ruolo della sudditanza?

Il lavoro di ricerca di ognuno cresce e si modifica sul campo dell'esperienza comune, solo così riesce a trovare il bandolo della matassa da cui si è dipanata la sua storia, e riconoscere la specificità e il ruolo dell'immagine che lo rappresenta. Non sempre ci è chiaro il confine dove termina e inizia un'esperienza, e quello dove questa si stempera nell'altra, ma netti ormai dovrebbero apparirci gli orizzonti che la circondano.

Scrivere, pensare e disegnare l'architettura sono percorsi intrecciati di un identico cammino, e seguirli significa esplorare il sapere di una disciplina che varia le sue valenze scientifiche e teoriche nella determinazione di un identico indirizzo.

Costruire l'architettura, i mattoni e le pietre che sono stati usati per la sua elevazione (e quant'altro oggi possa servire a questo), significa dare forma ad un'idea e idea alla forma; ed è nella banalità di quest'assunto che sta descritto, meglio che altrove, il difficile e problematico cammino che si deve compiere, per raggiungere quella straordinaria sintesi ideativa che permette il divenire della rappresentazione che l'architettura dà di

se stessa, come autoriflessione che mostra nei propri materiali, nelle proprie tecniche, nelle proprie elaborazioni teoriche la sua naturale innaturalità.

Infine vorrei ricordare, per chi non fosse riuscito a comprendere a fondo le poche parole che ho scritto (e forse per comprenderle meglio anch'io), il finale di un racconto di Raymond Carver che, non a caso, s'intitola "Cattedrale".

Parla di un uomo qualunque e di un cieco che poco si conoscono e, dopo una serata passata nella reciproca indifferenza, si ritrovano soli, davanti alla televisione.

E' tardi e stanno trasmettendo un programma culturale che parla delle cattedrali gotiche. In realtà il narratore televisivo poco racconta, lente invece scorrono le immagini sullo schermo; il cieco chiede all'uomo di descrivergli quello che vede e di parlargli di come sono fatte (a lui che non ha mai visto niente). L'uomo ci prova, ma la sua descrizione è misera e non riesce che a mettere insieme poche parole; allora il cieco chiede carta e penna e comincia a disegnare (prende la mano dell'uomo, sopra ci chiude la sua e cominciano a disegnare)...

"Adesso chiudi gli occhi" mi disse il cieco.

Lo feci. Li chiusi come mi aveva chiesto.

"Sono chiusi?" disse. "Non fingere."

"Sono chiusi." dissi.

"Tienili così" mi disse. E poi: "Non smettere. Disegna."

Così continuammo. Le sue dita sulle mie mentre andavano su e giù sul foglio. Era una cosa come nessun'altra in vita mia fino a quel momento.

Poi lui disse: "Penso che vada bene così. Secondo me ci sei riuscito" disse "Dà un'occhiata. Come ti pare?"

Ma io avevo gli occhi chiusi. Pensai di tenerli così ancora per un po'. Pensai che fosse giusto tenerli così.

"Be'?" disse lui. "Stai guardando?"

Gli occhi li tenevo ancora chiusi. Ero nella mia casa. Questo lo sapevo. Ma era come fossi dentro a niente.

"Grandioso" dissi.